

L'INTERVENTO

Ho visto con orrore incenerire la Calabria. Da volontario penso e dico...

DELL'EMERGENZA degli incendi boschivi che, nel mese di luglio e agosto, hanno sconvolto la Calabria in modo drammatico, si sta cominciando a perdere anche il ricordo. Invece questo è il momento di riflettere e ragionare su quello che è successo e di pensare, per tempo, come impedire che ciò accada di nuovo. Non ci possiamo permettere un'altra stagione disastrosa come quella appena trascorsa. Il patrimonio boschivo in generale, e quello calabrese in particolare, è un bene primario che bisogna preservare sia per combattere l'effetto serra, sia per contrastare il fenomeno del dissesto idrogeologico e l'erosione del suolo fertile, sia perché costituisce una risorsa fondamentale di cui la Calabria non può far a meno per il suo sviluppo.

Che cosa è successo di straordinario quest'anno? Perché tanti incendi? Perché tanti roghi sono rimasti accesi per giorni e giorni? Perché sono stati distrutti boschi e rimboschimenti normalmente non attaccati dal fuoco?

E' risaputo che il caldo, anche se eccezionale, non provoca incendi ed è altrettanto ovvio che è l'attività umana, criminale o meno, ad appiccicare i roghi. Consideriamo banalmente che non siamo in Amazzonia o nel Borneo. Ma siamo in Italia, paese fra i più sviluppati del pianeta. Allora non ci resta che imputare lo straordinario proliferare degli eventi e degli incalcolabili danni di quest'anno alle vistose carenze del sistema di prevenzione, e difesa AIB che, non risolte in passato, in Calabria hanno raggiunto il picco. Tralascio ragionamenti di carattere storico e sociologico per andare nel concreto dei fatti operativi: tutti sanno che se si interviene nell'arco di venti/quaranta minuti dalla segnalazione dell' incendio, questo è domabile in poco tempo (mediamente una o due ore di lavoro

ro della squadra). E' stata rispettata questa tempistica nella campagna a.i.b. di quest'anno? Mi è parso che ci siano stati spesso ritardi notevoli tra il momento in cui le vedette o i cittadini comunicavano l'avvistamento di un principio e l'intervento della squadra da terra; questa era composta da operai forestali che si spostavano individualmente con auto propria (non fuoristrada), coadiuvati da autobotti (poche) perlopiù acquistate trent'anni fa, mal funzionanti e carenti a volte anche delle manichette.

Spesso all'arrivo della squadra non seguiva l'inizio dell'intervento operativo vero e proprio perché manca la figura del dirigente delle operazioni in quanto gli agenti del Corpo Forestale dello Stato, un tempo "autorità" nelle operazioni a.i.b., adesso, hanno compiti di coordinamento e tuttalpiù comunicano con i loro aeromobili (Elicottero S-64F, per es.) e con quelli del Dipartimento della P.C. (Canadair ed elicotteri vari).

Ovviamente "l'operatività", lasciata alla libera iniziativa dei caposquadra o degli operai (perlopiù ultracinquantenni e demotivati), invece di essere tempestiva e tecnicamente qualificata, nonché ricordata, negli incendi più seri era basata sull'attesa dell'intervento del mezzo aereo che, per le procedure di protocollo, poteva avvenire solo dopo ore o rimandata a quando i mezzi fossero stati disponibili. La Regione Calabria disponeva, come ausilio al servizio a.i.b., di 4 o 5 elicotteri distribuiti su tutto il territorio regionale. S

i creava così un meccanismo perverso: l'intervento aereo del C.O.A.U. iniziava quando era possibile (molte volte nel tardissimo pomeriggio), al tramonto doveva interrompersi magari dopo solo quattro o cinque lanci (si ricorda

che comunque l'autonomia di volo del Canadair è di 3 ore e mezzo circa), a terra non si interveniva per i motivi sopradetti e a causa del sopraggiungere del buio, per cui l'indomani l'incendio era diventato ingovernabile e i mezzi aerei, quando il ciclo di prenotazioni non li portava altrove, lavoravano molte volte per l'intera giornata rendendosi indisponibili per gli altri roghi i quali, a loro volta, diventavano ingestibili e duravano anche cinque giorni (vedi Sila ecc.).

Va messo in conto che quest'anno, per la prima volta, la Regione Calabria ha messo in piedi la Centrale di coordinamento, non rinnovando la convenzione con il Corpo Forestale dello Stato che negli anni scorsi ha coordinato le operazioni a.i.b.. In questo passaggio è saltata anche la riunione di coordinamento che ogni anno veniva fatta a livello provinciale fra i vari Enti, comprese le associazioni di volontariato, che contribuiscono alla campagna antincendio boschivo. Con ciò è aumentata anche la difficoltà di collaborazione sul teatro delle operazioni, laddove è rimasta difficile, anzi è peggiorata, la comunicazione fra le varie componenti in quanto ancora non esiste una rete radio che possa permettere ai vigili del fuoco, ai forestali e ai volontari di lavorare in sinergia e coordinati.

Le squadre regionali erano dotate di telefonino (a noi volontari nemmeno questo è stato dato; dovevamo metterci in contatto con la centrale operativa a nostre spese e con enorme difficoltà di coordinamento sul posto). La mancanza di un sistema di radiotrasmissioni, che metta in relazione tutti gli operatori (vedette, squadre, centrale, agenti Cfs, ecc.) e dove la comunicazione è ascoltata da tutti in tempo reale, può comportare ovviamente delle anomalie; tanto per fare un esem-

pio: non è dato sapere dove effettivamente si può trovare una squadra. Può succedere che via telefonino si comunichi che si sta bonificando e invece magari ci si potrebbe trovare in tutt'altro luogo.

Va considerato pure il fatto che normalmente di notte la Centrale Operativa Regionale, come negli anni scorsi anche i Coordinamenti Provinciali, a meno che non ci fossero grosse operazioni antincendio in corso, era inattiva e rendeva impossibile, ad esempio, a noi volontari, comunicare che si stava intervenendo su un incendio.

Altro elemento negativo è il fatto che fino a mezzogiorno le squadre regionali (che smontavano verso le 20,00) non erano in servizio per cui era impossibile intervenire tempestivamente sui focolai mattutini laddove non c'era il volontariato; né si poteva contare sui Vigili del fuoco, considerando il superlavoro a cui erano sottoposti e che hanno istituito le squadre a.i.b. (nove in tutto e col personale dei turni smontanti) solo verso la fine di Luglio.

Con queste risorse, con tutti i limiti organizzativi e strumentali, era impossibile affrontare un contesto normale, figuriamoci la situazione oggettivamente da guerra della stagione scorsa! Una guerra scatenata in tutta l'area boscata del Mediterraneo, che richiama la necessità di ragionamenti più ampi entro i quali collocare lo scenario italiano e le specificità calabresi di cui la magistratura si dovrebbe occupare e la politica preoccupare.

A me basterebbe, solo per fare una provocazione costruttiva, che la Regione e gli altri Enti territoriali si chiedessero se è tollerabile che si possa arrancare così faticosamente nell'attuazione della legge n. 353 del 2000 (i catasti incendi inesistenti e laddove ci sono siamo sicuri che tutti i roghi vengano re-

gistrati?; oppure se la messa in liquidazione dell'AFOR (azienda forestale regionale), con il nugolo di interessi che le girerebbero attorno, possa avere a che fare con la massiccia riduzione in cenere del manto arboreo. Operazione che è sembrata frutto di una strategia occulta e ben diretta da qualcuno che ha messo in atto un piano criminale al quale le comunità e gli organi repressivi dello Stato non sono stati in grado di opporsi.

In ultimo il Volontariato... una risorsa che in Calabria, a differenza di altre Regioni, non si riesce a valorizzare e potenziare (o non si vuole perché da fastidio in quanto cittadina attiva e testimone?). Come spiegare che tanti cittadini affrontano le fiamme con passione e gratuitamente, poi vanno a lavorare per vivere, a fronte di chi è pagato ed invece aspetta il mezzo aereo che senza fatica spenga il fuoco? Come possono essere stimolati i calabresi a fare volontariato se le poche Associazioni convenzionate con la Regione per fare a.i.b. devono impegnarsi a fornire 20 o più volontari per 24 ore al giorno per un anno intero, più 5 o 6 automezzi, per un corrispettivo di 3.000 euro e alcuni spiccioli per ogni mezzo? Perché non si istituisce un tavolo di confronto con le Organizzazioni sulle problematiche del volontariato a.i.b., che da anni rimangono sospese nel limbo dell'indifferenza delle Istituzioni?

In questa sede (o in qualunque altra!) il volontariato potrebbe finalmente far anche proposte che aiuterebbero, nel principio della sussidiarietà e nel pieno rispetto della legalità in territorio di mafie, le Istituzioni a meglio gestire e proteggere l'ambiente nella nostra Regione.

Domenico Rocca
(coordinatore operativo dei Diavoli rossi)